

ALBINO RODOLFO

Presidente dell' A.N.P.I. sezione do Porto Maurizio

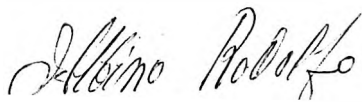
I : come era composta la sua famiglia?

Mio padre, mia madre che era della classe uguale a mio padre 1882, avevo un fratello della classe 1920, una sorella della classe del '19 e io sono della classe del '22. Altre tre sorelle erano giovanissime e un fratello , in ultimo, che aveva tredici anni.

Mio padre era reduce della 1^a Guerra Mondiale, perse una gamba in combattimento. Mia madre, all'età di cinquantatré anni, pochi mesi dopo finita la guerra, morì a causa dei molti mesi trascorsi nei rifugi ammalata. Mio fratello alpino della Divisione Julia, morì sul fronte russo all'età di ventitré anni.

I : com'era l'atteggiamento della sua famiglia nei confronti del fascismo?

La mia famiglia, per quanto riguarda l' antifascismo, noi purtroppo siamo nati figli della lupa, siamo diventati balilla, siamo divenuti poi avanguardisti e ci hanno inculcato gli ideali, solo e unicamente questi ideali qua: tanto basta che nel 1940, scoppiata la guerra, è stata organizzata da una marcia della giovinezza, che io ne ho fatto parte. Lavoravo in uno stabilimento, qua a Porto Maurizio, ho abbandonato la mia famiglia e quei pochi soldi che guadagnavo, che erano necessari, perchè la mia famiglia era numerosa, per andare a servire l'Italia, "credere, obbedire, combattere" e sono partito. Sono andato a Padova, camminando a piedi tutte le notti e lassù con tutti gli altri della mia età, allora avevo diciotto anni, dall'Italia, dalla Sardegna, siamo venuti a Padova e siamo sfilati davanti a Mussolini, tra l'altro io mi sono esibito nello smontare un mitragliatore con gli occhi bendati, riuscendo a fare una buona...ruscita. Dovevamo , c'era la guerra in Spagna, partire per la Spagna, c'è stato, credo Starace, che ha convinto Mussolini di non farci andare sui Fronti, eravamo ragazzi, a malapena riuscivamo a reggere il fucile e di conseguenza siamo ritornati a casa. Siamo ritornati a casa, nel 1940, poi nel 1942, nel '40 avevo diciotto anni adesso nel '42 ne avevo venti, sono stato chiamato alle armi. Mio padre, non era per niente fascista, anzi, dato che era un invalido di guerra non lo avevano mai arrestato perchè cantava "Bandiera rossa" nei bar; noi di politica, in quegli anni là, avevamo fatto la quinta elementare, non sapevamo nè che cos'era questo nè che cos'era quell'altro. Io sono stato avanguardista, perchè tutti i giovani erano avanguardisti, ma



quando poi sono andato a militare e ho visto cosa è successo, che poi racconterò in seguito, l'ideale fascista non l'avevamo nessuno.

I : l' 8 settembre dove si trovava?

L' 8 settembre del '43 ero militare, in fanteria al 38°Reggimento.

I : dove?

A Tortona, la stessa mattina riuscii a fuggire dalla caserma, rifugiandomi in una casa vicino.

I : Sempre a Tortona.

Sempre a Tortona, ho dovuto scavalcare dei muri, uscito dalla caserma, dalla porta carraia, a malapena sono riuscito a sfondare, a rompere un lucchetto, ma uscendo fuori la caserma era circondata, mi sono, ormai ero lì fuori, attraverso la strada però i Tedeschi mi hanno visto, mi hanno tirato una raffica, però sono riuscito a rientrare in quel portone, sono salito su una scala, ho dato una spallata a una porta di un'abitazione, non si è aperta, sono salito al secondo piano, ho dato un'altra spallata, sono riuscito ad aprire, i Tedeschi lì avevo alle calcagna, sono salito su una finestra, mi sono buttato di sotto e fortunatamente c'era un pagliaio. i Tedeschi, non trovandomi, sono venuti nel cortile e con la baionetta la piantavano nel pagliaio dove io ero tre metri più in su. Comunque di lì in poi sono riuscito ad avere dei vestiti in borghese, da donna e mi hanno dato una bambina di pochi mesi in braccio, sono andato alla stazione e sono riuscito a salire sul treno e sono riuscito a tornare a casa.

I : poi a casa?

Arrivando a casa non si poteva sapere cosa succedeva, tutti scappavano, da destra, da sinistra, non sapevamo niente, però dal 25 dello stesso mese, il comando tedesco ha messo dei manifesti, che dovevamo ripresentarci alla caserma. Io ho pensato, ma vado di nuovo alla caserma dove prima hanno ucciso i militari hanno sfondato col carro armato il portone della caserma non ci vado e ragionando con alcuni miei compagni ci siamo nascosti nelle campagne vicino. Però in queste campagne non avevamo né da coprirci, né da mangiare, niente, e tra le altre cose continuavano a arrivare altri miei amici, prima eravamo in dieci, poi in venti, poi in trenta, cosa abbiamo fatto, ci siamo spostati più a monte...in casolari dei pastori.

I : prima dove eravate, in che zona eravate prima?

Eravamo lì vicino a Borgo Prino, vicino al paese. Ci siamo rifugiati nel monte Fauto, a ridosso della provincia di Imperia e lì siamo rimasti per tutta la guerra contro i nazifascisti, non siamo rimasti nello stesso casone, ci siamo spostati nella necessità quando venivano i rastrellamenti un po' a destra, un po' a sinistra, un po' in basso un po' in alto, ma la nostra postazione era lì, perché

Stefano Rodolfo